

## **8. S.E. Mons. Pedro Salamanca Mantilla, Vescovo Ausiliare di Bogotá (Colombia)**

### **Simposio sull'Esortazione Apostolica post sinodale *EVANGELII GAUDIUM* *La parrocchia quale struttura fondamentale della Chiesa***

Vorrei innanzitutto ringraziare il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per l'invito ad offrire il presente contributo riguardante gli orizzonti e le sfide aperte dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* per la missione della parrocchia, quale struttura fondamentale della Chiesa.

Il magistero di questo documento ha un carattere pastorale ed è tutto finalizzato alla trasformazione missionaria della Chiesa. Lo stesso Papa Francesco, al numero 25 dell'*Evangelii Gaudium*<sup>1</sup>, sostiene che tutto quanto vuole esprimere ha un senso programmatico e delle conseguenze importanti, pertanto si aspetta che tutte le comunità facciano in modo di mettere a disposizione i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria.

La struttura del mio intervento si snoda in tre momenti: nel primo farò riferimento all'identità della parrocchia, successivamente mi soffermerò sul tema della trasformazione missionaria della parrocchia per poi, finalmente, concludere con una proposta di immagini ecclesiali della parrocchia che possono aiutare a fare il bilancio corrispondente.

#### **L'identità plastica della parrocchia: ecclesialità e territorialità**

Sofferamoci inizialmente sull'identità della parrocchia nel documento. Ci sono due coordinate che entrano in gioco nel momento di definire la parrocchia: l'aspetto ecclesiale e quello territoriale: "La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio", afferma il Papa, per poi aggiungere, riprendendo una citazione di San Giovanni Paolo II, "la parrocchia è la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli" (EG 28). Da notare il fatto che l'aspetto territoriale, uno dei più discussi nel dibattito riguardo l'istituzione parrocchiale, sia un tratto che appare nell'*Evangelii gaudium* come componente decisivo della sua identità, del suo valore e, paradossalmente, della sua attualità.

Senza entrare nei dettagli dei numerosi studi particolarmente approfonditi sulle origini della parrocchia, mi pare si possa dire che questa realtà ecclesiale sia nata dal desiderio di prossimità con le persone, che fin dai primi secoli del cristianesimo hanno cominciato a spostarsi dalle città, dove si è fatta la prima evangelizzazione, nelle campagne. Sebbene questo desiderio sia stato "contaminato" da diversi fattori,<sup>2</sup> lo slancio di fondo è stato sempre quello di accompagnare le comunità e le persone nella loro fede e conseguentemente di rimanere vicini agli spazi della loro vita.

---

<sup>1</sup> D'ora in poi il documento *Evangelii Gaudium* sarà citato EG.

<sup>2</sup> Tra questi fattori: l'imitazione dell'organizzazione territoriale dell'Impero romano e più tardi il calco della struttura sociale del medioevo con la mentalità feudale del beneficio.

Comunque, la parrocchia viene definita in base alla sua ecclesialità e poi al suo legame con il territorio. In quanto al primo aspetto si può dire che la parrocchia è l'ultima configurazione locale della Chiesa universale, dove sono presenti tutti i suoi aspetti essenziali. Infatti, nelle comunità parrocchiali troviamo l'insieme dei mezzi di salvezza: una comunità cristiana riunita intorno al Signore, al suo insegnamento evangelico, ai sacramenti e al ministero apostolico, reso presente in ogni comunità dal ministero dei presbiteri. Inoltre, l'ecclesialità della parrocchia si verifica nella diversità di persone che la conformano, fedeli di ogni età e condizione, e nella loro apertura ai carismi suscitati dallo Spirito.

L'ecclesialità fa riferimento alla comunità che va al di là dei legami associativi o della mutua conoscenza propria dei rapporti personali, configurandosi piuttosto dalla presenza in tutti i credenti dello stesso Spirito e della stessa fede, che crea vincoli universali tra i fedeli e suscita una vocazione di apertura verso tutta l'umanità. Anche se nella Chiesa esistono delle realtà ancora più locali e concrete della parrocchia, che dal punto di vista sociologico appaiono più comunitarie, come i movimenti o le piccole comunità, queste realtà comunitarie non esauriscono tutti i criteri della piena ecclesialità. Ma allo stesso tempo rimane sempre la preoccupazione perché le parrocchie diventino realtà più comunitarie, dove i cristiani vivano più chiaramente l'esperienza della fraternità generata dallo Spirito. La proposta di fare della parrocchia comunità di comunità va in questo senso, ma deve concretarsi ancora di più.

La parrocchia si definisce abitualmente anche per il suo vincolo a un territorio e per questo alle persone e comunità che ci abitano. Nell'ambiente rurale tale vincolo territoriale era più monolitico, perché le abitazioni delle persone, i luoghi di lavoro e della vita culturale e politica si trovavano presso la parrocchia stessa. Oggi invece i territori nei quali le persone vivono le loro esistenze, sono diversi e si compenetrano. In più: per ragioni di mobilità, possono scegliere la parrocchia in cui inserirsi per vivere la loro fede in comunità, o semplicemente per partecipare alla messa; c'è anche chi opta per andare occasionalmente in una parrocchia o chi preferisce rotare tra diverse parrocchie.

È chiaro che nei contesti urbani le parrocchie non si compongono soltanto dei fedeli che hanno la residenza in quel territorio, ma altrettanto è vero che un certo nomadismo spirituale non sarebbe l'ideale. I cattolici devono avere una comunità parrocchiale che sia punto di riferimento per la loro vita spirituale e di confronto con le esigenze evangeliche e della vita comunitaria. In questo senso oggi sarebbe più giusto dire "sono parrocchia" piuttosto che dire "appartengo a questa parrocchia", nel senso di esserci semplicemente domiciliato.

Questi due componenti devono esprimersi in ciò che l'Esortazione Apostolica chiama la plasticità della parrocchia. In effetti, essa ha conosciuto e conosce ancora diverse forme e modalità, e pertanto non deve rimanere fissata a modelli incapaci di tener conto delle cambianti realtà dei contesti nei quali si svolge la sua missione, particolarmente delle dinamiche urbane. Se la parrocchia riesce a individuare le strade per il suo rinnovamento, eviterà il rischio di diventare una struttura caduca.

Affinché le parrocchie possano vivere la loro ecclesialità e la loro inserzione nel territorio devono rimanere decisamente aperte alla chiesa diocesana, dalla quale deriva la sua identità. Il rischio di chiusura, a causa di una lettura svincolata dai contesti più ampi oppure a causa di una prassi evangelizzatrice svincolata dalla diocesi, il che impoverirebbe la

loro missione, è sempre presente. Il bisogno di apertura è ancor più pressante dal fatto che nell'attualità non poche parrocchie attraversano momenti di difficoltà a causa di trasformazioni demografiche, mutamenti del territorio o semplicemente perché alcune sfide pastorali superano le loro capacità organizzative, il che rende evidente la necessità di sostegno e accompagnamento.

Ma nello stesso tempo, l'ideale non sarebbe che tutte le parrocchie riproducessero un modello unico, determinato forse anche nei minimi particolari dal piano diocesano.

Adesso cerchiamo di contemplare il valore teologico-pastorale di questa presenza territoriale.

---

### *La parrocchia, segno dell'Incarnazione*

---

Nell'*Evangelii Gaudium*, Papa Francesco sostiene che la parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio. Il termine *presenza* fa riferimento non soltanto al fatto di trovarsi in un luogo determinato, ma anche al fatto di essere posizionato verso un'altro e in favore di un'altro. Le comunità parrocchiali con i loro impianti architettonici rendono visibile la presenza di Dio in mezzo alle nostre città, paesi e villaggi; sono un segno della sollecitudine di Dio che vuole venire incontro a tutti i suoi figli.

---

Nei quartieri delle città odierne, le chiese parrocchiali ricordano a loro modo lo slancio trascendente della vita umana, i suoi spazi sono una parabola della bellezza e trascendenza del mistero di Dio, ma anche della sua vicinanza alla storia e alle realtà quotidiane. Le chiese parrocchiali sono per definizione chiese aperte a tutti; ogni persona che volesse entrarci dovrebbe poter farlo, senza bisogno di credenziale d'appartenenza o di un invito particolare. Questo fatto non è banale, ma è segno del desiderio divino di avvicinarsi a tutti e di farsi partecipe di tutte le nostre vicende.

---

### *La parrocchia, spazio di accoglienza, di servizio e di accompagnamento*

---

La comunità cristiana radunata nella parrocchia è il simbolo per antonomasia di Dio e del suo progetto di salvezza e di comunione. La chiesa parrocchiale è propriamente la comunità cristiana, comunità di fede e di amore. Queste comunità sparse in tanti luoghi devono essere veramente, anche con gli edifici parrocchiali che ne fanno parte, spazi visibili di accoglienza, di servizio e di accompagnamento.

---

Tutti coloro che vi si recano, devono essere accolti con gioia e generosità. Ricordo sempre il commento di una persona che parlava così di una parrocchia: "Io l'amo perché in questa parrocchia le persone sorridono e stanno attente ad ascoltare e a servire".

---

### *La parrocchia, spazio per diventare popolo*

---

Come si sa, la categoria *popolo* è centrale nel pensiero di Papa Francesco. È il sostantivo che compare di più in *Evangelii Gaudium*, per l'esattezza centosessantaquattro volte. Questa parola chiave del pensiero del Papa non ha un significato puramente ecclesiale, perché non viene riferita esclusivamente al Popolo di Dio.

---

Secondo il Papa, infatti, la dimensione sociale dell'essere umano non si limita a una cittadinanza responsabile o alla partecipazione attiva nella vita politica, ma consiste nel convertirsi in popolo, nel diventare popolo. Questo movimento implica sia la consapevolezza delle radici comuni, culturali e religiose, sia l'impegno nelle lotte destinate a ottenere condizioni di vita più degne e umane per tutti.

---

Questo diventare popolo prende forma a partire del vissuto comunitario e locale, che anche le parrocchie condividono. I credenti devono essere formati nel gusto spirituale di essere popolo (cf. EG 268), nella partecipazione responsabile alle vicende comunitarie dei loro quartieri e paesi. Papa Francesco ha parlato spesso di una leadership di base popolare. Se si cerca di diventare popolo, non bastano i dirigenti politici municipali o nazionali. Bisogna formare dirigenti e animatori locali, suscitando in tutti l'impegno per diventare popolo.

---

La pietà popolare, come lo stesso nome suggerisce, è manifestazione del popolo in cui si ritrova il Vangelo, contraddistinto da diverse radici etniche e culturali. Le parrocchie devono promuovere e orientare queste manifestazioni della fede e, contemporaneamente, tramite esse contribuire a la formazione del popolo.

---

Le parrocchie potrebbero diventare, inoltre, mediazione qualificata per favorire il dialogo tra il Vangelo e le culture popolari e per promuovere la formazione umana e spirituale del popolo. "La grazia, afferma il Papa, suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve" (EG 115).

---

#### *La parrocchia, piattaforma per l'invio missionario*

---

Oggi le nostre parrocchie sono chiamate a diventare vere piattaforme missionarie. Ogni incontro parrocchiale dovrebbe spingere i fedeli a uscire verso il mondo per fermentarlo col Vangelo. Questo compito non si limita a un territorio geografico determinato ma si apre ai differenti ambiti di vita dei credenti.

---

Tuttavia l'impegno missionario non può sfuggire ai luoghi d'abitazione. Sebbene nei quartieri residenziali ci sia la tendenza a vivere nell'anonimato, tra l'altro a causa dell'alto grado di esposizione sociale che le persone affrontano lungo la giornata, i credenti possono aiutare nel renderli più umani, stabilendo contatti e rapporti che siano anche occasione per rendere testimonianza della fede. È proprio in questa prospettiva che le parrocchie sono capaci di attuare, come comunità, azioni specificamente missionarie.

---

#### *La trasformazione missionaria della parrocchia*

---

Alla luce dell'Esortazione programmatica del Papa Francesco, mi propongo adesso evidenziare la trasformazione missionaria quale radice e chiave per il rinnovamento della parrocchia.

---

#### *Spinti dalla scelta missionaria*

---

La Chiesa esiste per evangelizzare, essa è la sua vocazione e la fonte della sua gioia (cf. *Evangelii Nuntiandi* 14). Gli ideali però devono essere oggetto continuo di appropriazione. La vocazione per la missione si scontra sempre col rischio di una Chiesa autoreferenziale,

cioè di una chiesa più preoccupata della sua autopreservazione che dell'irradiazione del Vangelo.

Questa scelta missionaria deve trasformare tutto, dice il Santo Padre Francesco: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione” (EG 27).

Alla luce di questo sogno possiamo fare il bilancio della accoglienza di *Evangelii Gaudium* e, in particolare, delle strutture come la parrocchia. Possiamo chiederci se dopo la promulgazione di questo documento il quotidiano della vita delle parrocchie ha sperimentato una vera trasformazione missionaria o tutto rimane come prima.

### *La parrocchia, soggetto dell'evangelizzazione*

La Chiesa cresce ogni giorno di più nella consapevolezza di essere il soggetto dell'evangelizzazione.

Al riguardo, Papa Francesco afferma: “L'evangelizzazione è compito della Chiesa” (EG 111). Ma allo stesso tempo ci previene: “(...) questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio” (cf. EG 120). Quindi bisogna contrastare la mentalità secondo la quale il ruolo evangelizzatore sarebbe compito dei ministri ordinati o dei religiosi, mentre ad altri membri spetterebbe soltanto una collaborazione. E il Papa va oltre: “Tutti i battezzati, malgrado le differenti formazioni ricevute, sono i veri soggetti dell'evangelizzazione”. E continua: “La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati” (EG 120). Per tanto è difficile immaginare nella chiesa un battezzato che sia soltanto destinatario passivo dalle azioni pastorali altrui e non soggetto attivo della evangelizzazione, dal momento che, se uno realmente ha fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.

Questa partecipazione di tutto il Popolo di Dio nella missione e la vita delle parrocchie si manifesta oggi con particolare forza nei diversi ministeri e servizi che i laici esercitano all'interno della comunità e nella loro partecipazione ai consigli pastorali e economici.

### *Dinamismi e tappe del processo evangelizzatore nella parrocchia*

Il rinnovamento missionario della Chiesa implica un'attenzione speciale alle diverse situazioni di fede in cui si trovano gli interlocutori dell'azione ecclesiale. Su questo argomento, trovo particolarmente feconda la descrizione che il Papa fa delle dinamiche che devono essere presenti nell'attività ecclesiale. Il primo dinamismo è quello di “*primerear*”, cioè di uscire per farsi prossimo alle persone e di riprodurre l'iniziativa dell'amore misericordioso di Dio che va sempre avanti. “La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv 4,10*), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.” (EG 24).

Questo dinamismo risulta singolarmente valido per entrare in dialogo con quelli che non hanno la fede, o che ne hanno perso il senso vivo oppure che si trovano in situazioni d'indifferenza religiosa o addirittura di ostilità nei confronti della Chiesa. Di solito le azioni di questo dinamismo hanno un aspetto personale e si compiono dai fedeli nella quotidianità degli scambi personali e dalla chiesa tramite l'irradiazione della sua testimonianza, soprattutto nell'ambito caritatevole.

Ma è doveroso che le parrocchie, profondamente attente al contesto socioculturale possano discernere e disegnare azioni specificamente missionarie. Credo di non esagerare se dico che non poche parrocchie hanno trascurato questa responsabilità, che viene poi assunta da altre realtà ecclesiali, per esempio i movimenti.

Questo "primerear" implica *coinvolgersi*. Non si tratta di uscite o visite occasionali, ma d'imparare a inserirsi veramente, in attitudine di dialogo e umile servizio, nella vita delle persone e negli scenari urbani dove si forma la cultura e la società (cf. EG 24).

Questo dinamismo conduce spontaneamente all'*accompagnamento*, ossia al rendersi compagni di cammino delle persone, del loro percorso umano e spirituale. Non bisogna forzare le cose in attesa di risultati immediati, conviene piuttosto calarsi pazientemente nella realtà a evangelizzare, evitando agire con scopi dettati da logiche proselitistiche o strategiche.

L'accompagnamento va offerto anche a chi manifesta interesse nel Vangelo e appartiene già alla Chiesa. In questo caso si avviano le azioni corrispondenti alla seconda grande tappa del processo evangelizzatore, quella catecumenale-catechistica, in cui quelli che hanno ancora bisogno di strutturare la sua conversione al Signore, di assumere gli aspetti essenziali della vita cristiana e di integrarsi nella comunità dei credenti sono accompagnati. Sotto quest'aspetto la trasformazione missionaria passa attraverso il rinnovamento dell'iniziazione cristiana operata *dalle e nelle* parrocchie. Si tratta di un compito caratteristico della comunità parrocchiale, proprio perché appartiene alla sua natura la capacità di introdurre nella totalità della vita cristiana e nell'universalità della Chiesa. Questo fatto suppone che tutta la comunità riscopra e attui il suo ruolo come protagonista dell'iniziazione cristiana.

Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana implica anche per le comunità parrocchiali una particolare attenzione nel formare numerosi accompagnanti (o padrini ecclesiali) che possano conferire all'accompagnamento un volto veramente personale.

Papa Francesco parla anche di *fruttificare e festeggiare*. Fedele al dono del Signore, l'evangelizzazione sa anche "fruttificare". "La comunità evangelizzatrice sta sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda" (EG 24) e pronta alla celebrazione gioiosa della fede che fortifica in mezzo alle prove.

E siccome le parrocchie rispondono anche ai bisogni di quelli che sono stati iniziati, ci troviamo adesso davanti alla sfida della formazione permanente della fede, detta anche tappa pastorale del processo evangelizzatore. Vista con uno sguardo complessivo, questa tappa si sviluppa tramite il contatto personale costante e la partecipazione attiva nella vita della parrocchia, proprio perché essa è "ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e

della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri, perché siano agenti dell'evangelizzazione" (EG 28).

La formazione permanente della fede ha come scopo specifico quello di approfondire nel senso missionario dell'esistenza cristiana, aiutando a chiarire la vocazione con la quale il Signore chiama ogni cristiano a contribuire nell'opera di salvezza. Grazie alla formazione permanente la comunità cristiana, e ogni singolo fedele che ne fa parte, può rendere i migliori frutti annunciando Gesù Cristo e, quale fermento, trasformando la storia.

### *Condizioni per il rinnovamento missionario delle parrocchie*

#### L'incontro personale con Cristo

Se la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù Cristo che abbiamo ricevuto e che ci spinge a conoscerlo di più e a parlare di questo amore (cf. EG 264), non ci sarà vero rinnovamento missionario della Chiesa se non cerchiamo i mezzi adeguati affinché i fedeli, e in particolare quelli che ci stanno più vicini, che sono per così dire gli "animatori dell'evangelizzazione", possano rinnovare la gioia del loro incontro personale con Cristo. I missionari devono essere mossi dallo zelo che soltanto l'esperienza di questo incontro può offrire. Risuonano ancora con forza le parole del Papa all'inizio della sua Esortazione Apostolica: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta" (EG 3).

#### Parrocchie in uscita

La missione ha come elemento dinamico fondamentale l'apertura verso l'esterno. Una chiesa che restasse chiusa non potrebbe annunciare Gesù Cristo né contribuire alla trasformazione del mondo secondo il volere di Dio. Il Papa ce l'ha detto con totale chiarezza: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG 49).

Quest'apertura missionaria non ha un carattere puramente geografico o spaziale ma umano e spirituale; comporta la volontà di lasciare le zone di comfort. Non si tratta nemmeno di percorrere frettolosamente le strade dei nostri quartieri, ma di farsi prossimo, di rendersi presenti e di integrarsi. Questo implica la promozione di una cultura dell'incontro e la formazione dei parrocchiani nelle abilità necessarie per viverla, come lo sono il rispetto, la capacità di dialogo, l'empatia, l'integrazione. e perfino la condivisione paziente della croce di Cristo (cf. EG 91).

#### Discernimento evangelizzatore e sinodalità

Le comunità parrocchiali devono stare sempre attente a discernere la volontà di Dio sul proprio compito di evangelizzazione. Perciò, la continua lettura credente della realtà e delle persone a seconda i contesti, diventa una necessità.

Questo discernimento pastorale deve stare particolarmente attento, come ha indicato numerose volte Papa Francesco, alle "periferie esistenziali" che, come suggerisce

l'appellativo, non corrispondono all'aspetto puramente geografico, bensì alle situazioni concrete delle persone e pertanto si trovano ovunque, di solito molto più prossime a noi di quanto possiamo immaginare. Le grandi diagnosi diocesane non devono sostituirsi a quel discernimento pastorale, nato dal contatto diretto con la gente, orientato all'inculturazione del Vangelo nelle comunità più locali e alla dimensione risanatrice del dono cristiano che sa raggiungere le ferite e sofferenze delle persone concrete.

Il discernimento pastorale, la docilità alla realtà, la creatività dei pastori e delle loro comunità devono contribuire affinché ogni parrocchia esprima la sua plasticità con un volto singolare, delineato coi tratti caratteristici dei fedeli che ne fanno parte e delle loro circostanze (Cf. EG 28).

Questo discernimento comune della volontà di Dio, che muove ad affrontare in spirito di comunione la missione, è anche chiamato da Papa Francesco *sinodalità*, un altro prezioso criterio per verificare quanto si siano trasformate le nostre comunità.

### Il protagonismo dei laici

Tutti i battezzati, per la loro condizione di discepoli missionari, devono contribuire a formare la comunità cristiana e impegnarsi nel portare a termine il compito evangelizzatore. Per questo "attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri, perché siano agenti dell'evangelizzazione" (EG 28).

Come Papa Francesco l'ha già abbondantemente denunciato, la partecipazione dei laici alla vita e missione della Chiesa deve far fronte al clericalismo presente nei sacerdoti, ma paradossalmente anche nei laici. Il laico non può essere considerato soltanto messaggero del prete o semplice esecutore dei suoi comandi o progetti ma attore del discernimento e protagonista in mezzo alla sua comunità. Naturalmente, la missione dei laici non si riduce all'ambito dei servizi destinati all'edificazione della comunità parrocchiale, perché la sua specificità si trova nella *consecratio mundi*.

### L'opzione per i poveri e la dimensione sociale dell'evangelizzazione

Come poter dimenticare le parole pronunziate da Papa Francesco all'inizio del suo pontificato, riprese poi nell'*Evangelii gaudium*: "Voglio una Chiesa povera per i poveri" (EG 198)? Questo desiderio comporta innanzitutto una valorizzazione dei poveri nella storia e nella vita della Chiesa. "Essi, dichiara Francesco, hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare al *sensus fidei* con le proprie sofferenze, conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa" (EG 198).

Ciò significa, precisa più avanti il Papa, "apprezzare il povero nella sua bontà propria, nel suo modo di essere, nella sua cultura, nel suo modo di vivere la fede" (EG 199). Alla stessa stregua, la centralità dei poveri, così autorevolmente ripristinata, presuppone il superamento di un paradigma assistenzialista e la nascita di un atteggiamento più contemplativo e spirituale, di attenzione amante e preoccupazione per la persona, che si traduce nella effettiva ricerca del suo bene, non limitata al piano dell'azione assistenziale caritatevole, ma sempre aperta alla lotta per la giustizia. In poche parole, occorre farsi

loro amici (cf. EG 198). Potremmo allora oggi dire che le nostre parrocchie stanno diventando, secondo questi carismi, parrocchie povere per i poveri?

---

Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società

della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199).

Nel ampio capitolo quarto della sua Esortazione, il Papa mette in risalto la dimensione sociale dell'annuncio del Vangelo. Al primo numero di questo capitolo troviamo questa chiara affermazione: "Evangelizzare significa fare presente nel mondo il Regno di Dio". Le parrocchie devono crescere nella consapevolezza di essere comunità, segni di questo Regno, e di avere nell'orizzonte della sua azione missionaria la sfida della trasformazione del mondo (cf. EG 178), a partire dai contesti locali dove si trovano.

### La dimensione trasversale del kerigma

---

L'ultima condizione fondamentale per il rinnovamento missionario delle parrocchie consiste nel focalizzarsi sul kerigma, cioè sul cuore del messaggio evangelico, sia tramite l'annuncio esplicito sia con la vita. Questo cuore, lo ripeterà tante volte il Papa Francesco, non è altro che la misericordia divina manifestatasi in Gesù Cristo.

La comunità cristiana dovrà dunque mostrare con la sua missione evangelizzatrice l'amore di Dio manifestato in Cristo. Questo non implica delle operazioni particolarmente ardue o difficili giacché tutta la dogmatica e tutta la morale cristiana poggiano sostanzialmente su un'unica

verità, che è allo stesso tempo l'espressione massima della nostra fede: Dio è amore.

E qua troviamo un altro criterio fondamentale per esaminare il rinnovamento missionario: in quale misura tutto quanto viene detto e vissuto e nelle parrocchie è rivelatore dell'amore

misericordioso di Dio, perché impregnato da questo amore?

È noto come Papa Francesco, nel sottolineare l'attributo della misericordia nell'amore di Dio, ci sta indicando una via d'uscita al dilemma fra rigorismo e lassismo morale. È chiaro il suo richiamo a tutta la Chiesa, affinché se impegni sulla via del discernimento ispirato nella misericordia. Mi pare che questo invito ad accompagnare con misericordia i processi personali dev'essere ancora largamente accolto nelle parrocchie e in particolare da parte dei pastori, che potranno trovare su questa via un'occasione privilegiata per rinnovare il ministero della cura pastorale.

Un'altra applicazione di questo principio riguarda l'omelia e in generale l'insegnamento della fede nelle parrocchie. Tono e contenuto devvono essere modellati secondo la dimensione kerigmatica del messaggio cristiano: è più che auspicabile, dunque, un tono familiare, vicino, pieno di tenerezza materna (Cf. EG 140). I predicatori nelle parrocchie, infatti, dovrebbero domandarsi circa le loro omelie, se in esse vi sia sempre una buona nuova, se portano consolazione al popolo e aprono alla speranza.

### **Alcuni volti della parrocchia**

---

Per concludere, vorrei proporre alcune immagini che, oltre a servire per fare sintesi del mio intervento, potrebbero aiutarci, grazie alla loro concretezza, a stilare un bilancio sull'applicazione dell'*Evangelii Gaudium* alle nostre comunità parrocchiali.

### *La casa del Padre con le porte sempre aperte*

Il fatto che le parrocchie si trovino in mezzo alle strade, visibili a tutti, è un'opportunità per mostrare che Dio Padre viene incontro a tutti ed a tutti accoglie. In una chiesa parrocchiale ogni persona dovrebbe poter sentirsi a casa sua, accolto a prescindere delle proprie credenze, del livello socioculturale o del tipo di rapporto con la Chiesa.

Nell'ambito delle parrocchie dovrebbe capitare con singolare intensità ciò che il Papa richiede all'intera umanità: "riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura" (EG 274).

Questo volto della parrocchia si può tradurre in modo concreto facendo sì che le porte delle chiese parrocchiali rimangano aperte come segno di attesa, a immagine di quella del padre misericordioso della parabola (cf. *Lc* 15.11-32).

L'opposto a quest'immagine della Chiesa sarebbe ciò che il Papa chiama una dogana: un luogo dove si pongono ostacoli e condizioni, anche per il sacramento che è la porta, il battesimo (cf. EG 47), o dove l'eucaristia viene sfigurata dal momento che la si propone come premio per i forti e non come generoso rimedio per i deboli (cf. EG 47).

L'immagine della casa delle porte aperte acquista tutta la sua attualità in mezzo ai cambiamenti positivi in tante città odierne, dove si supera la sfiducia malsana, dove si cerca d'integrare i differenti, e di fare di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo (cf. EG 210). Perfino l'architettura delle nostre chiese dovrebbe suggerire che le parrocchie sono spazi d'incontro non soltanto tra Dio e i credenti, ma anche tra i credenti e tutti gli altri uomini. In questo senso l'idea dell'atrio ha un valore che bisogna preservare.

### *Madre dal cuore aperto*

In stretto rapporto con le considerazioni precedenti, le parrocchie devono essere *madre dal cuore aperto*, cioè capaci di rendere presente la tenerezza di Dio e di accogliere quelli chi soffrono a causa dell'insoddisfazione dei bisogni materiali o a motivo della esperienza della propria fragilità (cf. EG 48).

L'immagine di una chiesa madre ci fa pensare alla capacità che ha la Chiesa di generare, ma anche di rigenerare con la forza della misericordia e della tenerezza. Il rischio per le nostre parrocchie è quello indicato dal Papa per l'umanità di oggi: l'indifferenza (cf. EG 54). Dinanzi a questa deriva, "Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri" (EG 270). Questo volto si collega spontaneamente con quello che il Papa a proposto per la Chiesa oggi: ospedale da campo.

### *Fonte dove tutti possono bere*

---

Riprendendo una bella immagine di San Francesco di Sales, Papa Francesco, nel paragrafo dove fa riferimento diretto alla parrocchia, la considera come una fonte a cui tutti possono bere. La parrocchia, infatti, è centro d'accoglienza per calmare la sete di ognuno, particolarmente dei sofferenti, che vi si recano forse a motivo della sua vicinanza e visibilità.

Ma questa immagine è applicabile altresì ai movimenti ecclesiali e alle comunità religiose che possono dissetarsi nelle parrocchie tramite la grazia sacramentale, la parola predicata, ma anche attingere dalla ricchezza e dalla gioia dell'universalità della chiesa, dove i carismi s'integrano e acquisiscono tutta la loro bellezza e profondità. I movimenti sono invitati insistentemente da Papa Francesco a non chiudersi, ma al contrario ad aprirsi a questa universalità.

Se da parte dei vari movimenti il rischio è quello di chiudersi, dal punto di vista delle diocesi e parrocchie, il rischio consiste invece nel non essere abbastanza rispettosi della loro autonomia, di pretendere un rapporto utilitaristico e non di accoglienza, accompagnamento e orientamento.

Le parrocchie possono anche nutrirsi della ricchezza dei carismi dei consacrati e della loro testimonianza di vita, perciò risulta indispensabile mettere in risalto la vita consacrata presente nelle comunità parrocchiali. Attenzione particolare meritano le parrocchie affidate ai religiosi. Esse devono inserirsi nella comunione missionaria della diocesi e accogliere il progetto evangelizzatore della Chiesa particolare. I religiosi che ricevono la cura pastorale di una parrocchia possono così avere l'occasione d'arricchire la sua visione della chiesa e il loro ministero.

### *Famiglia di famiglie*

Le famiglie devono essere accolte e accompagnate sempre, particolarmente nei momenti di crisi, ma devono anche contribuire a rendere maggiormente visibile la Chiesa come famiglia di Dio. E perché esse possano fornire aiuto in questo campo, è necessario che siano più presenti come famiglie nelle parrocchie e particolarmente nelle celebrazioni liturgiche. Questo potrebbe offrire un doppio servizio: da una parte, si farebbe notare la bellezza dell'amore cristiano vissuto nella famiglia, dall'altra si creerebbe un ambiente meno formale e più caloroso.

Non potrei finire questa presentazione senza fare un breve, ma deciso riferimento al bisogno di un rinnovamento sacerdotale per il ministero parrocchiale.

Un prete della mia diocesi diceva con una certa "furbizia" che la pienezza del ministero ordinato non era l'episcopato ma la parrocchia. Senz'altro non voleva mettere in dubbio nessun aspetto della teologia cattolica o dell'episcopato. Voleva semplicemente evidenziare la bellezza e complessità di questo ministero parrocchiale nel quale si realizza in forma ammirevole uno degli aspetti più caratteristici del prete diocesano: il carisma dei carismi.

Il parroco è l'uomo che deve animare tutte le tappe del processo evangelizzatore. Lui deve entrare in relazione evangelizzatrice con i bambini, i giovani, le persone adulte, gli anziani e i malati. Il sacerdote è, in definitiva, l'uomo della parola di Dio, della presidenza

eucaristica e il Padre, nonché la guida della comunità. Questo compito richiede il sostegno della preghiera della sua comunità ma anche l'impegno generoso e responsabile di tutti i fedeli. Una responsabilità così bella e complessa richiede formazione e conversione permanente.

Infine, colgo l'occasione per ringraziare e incoraggiare gli operatori pastorali, e in modo particolare i parroci, per la dedizione nell'accompagnare tutti i fedeli nelle loro comunità. Grazie per contribuire al rinnovamento delle comunità parrocchiali. Ad essi giunga l'augurio più sincero affinché rendano frutti di conversione e siano presenza trasformatrice del Regno nel nostro mondo.

---